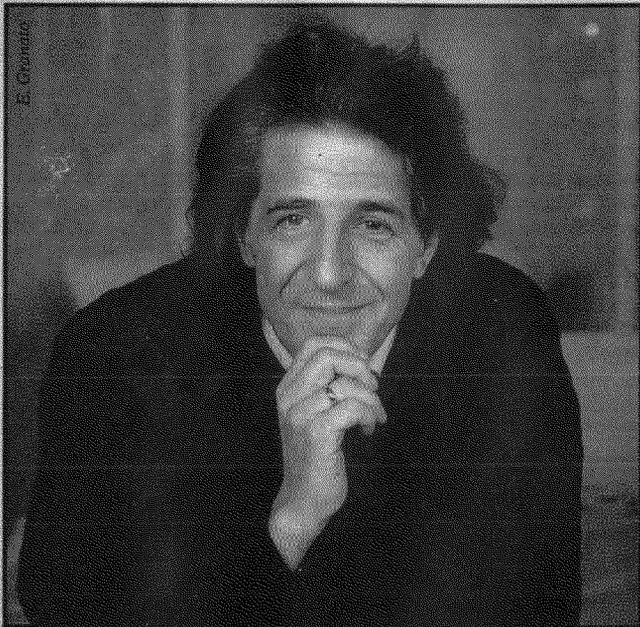


IL TARLO DELL'ETÀ DI MEZZO

Successo di Giorgio Gaber nella commedia-racconto "Il Grigio", storia di un topo che entra nella vita di un uomo

di GIUSEPPE GRIECO



RECITA, NON CANTA Milano. Giorgio Gaber, protagonista dello spettacolo "Il Grigio". In questo spettacolo, per la prima volta, anche se recita col microfono, Giorgio Gaber fa soltanto l'attore: infatti non imbraccia mai la chitarra e non canta nemmeno una canzone.

È andato in scena a Milano, al Teatro Carcano, il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber. Si intitola *Il Grigio* ed è una specie di racconto in due atti durante il quale un protagonista visibile, lo stesso Gaber, si batte senza esclusione di colpi con un antagonista invisibile, che nel caso in questione è un misterioso topo (il "Grigio", appunto) che ha deciso, ingombrante e ossessiva presenza, di insinuarsi nella sua vita.

Tutto comincia quando l'uomo prende possesso di una casetta, situata ai margini di una città che potrebbe essere Milano, dove ha programmato di rigenerarsi in solitudine. Quest'uomo ha una moglie dalla quale vive separato, un figlio di diciotto anni, un'amante con la quale brucia gli ultimi fuochi di una passione che è in via di

esaurimento.

E che succede? Al principio, poco o nulla. Vediamo un paesaggio di nebbia che lascia trasparire, sullo sfondo, la presenza di un'orchestra. Poi l'ambiente si precisa, rivelando una stanza che è come un cubo di plastica dove sono sparsi a caso dei mobili e degli oggetti. E in questo cubo, come folgorato all'improvviso dal raggio di luce che lo inquadra, ecco che si materializza lui, Giorgio Gaber, il quale parlando al microfono ci informa a pezzi e bocconi sulla situazione esistenziale che lo ha portato, in un certo senso, a ritirarsi dal mondo.

La cosa rientrerebbe nella più assoluta normalità se il discorso non fosse interrotto, a quando a quando, da certi sinistri stridii e scricchiolii che mettono in allarme il narratore e lo inducono a spezzare il racconto per individuare la causa dei fastidiosi "segnali". Ed ecco che egli si convince di avere a che fare con un topo, un banalissimo topo, che si è insinuato nella stanza. Allora, per godersi la pace del rifugio, non c'è che da stanare la bestiola e ucciderla. In fondo, una cosuccia da nulla.

Ma non è così. Purtroppo, il "Grigio" si rivela di una furbizia diabolica. Sfugge a tutte le trappole che gli vengono tese. Insomma, nella strana lotta che lo oppone al padrone di casa, è lui, il topo, che alla fine ha la meglio. Così l'uomo viene a trovarsi soccombente su un campo di battaglia dove non gli resta altra alternativa che quella di raccogliere i cocci della propria esistenza ridotta in frantumi.

La bella "favola", interpretata e raccontata da Giorgio Gaber, finisce praticamente qui. Il topo forse è soltanto un simbolo, e cioè l'immagine, proiettata fuori di sé, della coscienza dello stesso uomo il quale, giunto al traguardo degli Anni '40/'50, è costretto a fare il bilancio della propria vita disastrosa.

Scritta a quattro mani da Giorgio Gaber e dal suo fedele collaboratore Sandro Luporini, *Il Grigio* è una commedia-racconto agile, moderna, accattivante e coinvolgente. Gaber, unico interprete, ci sguazza dentro con un filo di autoironia che non guasta, anzi, ma anche con qualche caduta in un gionismo di maniera che lo spinge a strafare per strappare applausi che in ogni caso gli verrebbero tributati lo stesso. Comunque è bravissimo e merita ampiamente quel successo che sa conquistarsi sul campo. ■

IL TARLO DELL'ETÀ DI MEZZO

Successo di Giorgio Gaber nella commedia-racconto "Il Grigio", storia di un topo che entra nella vita di un uomo

di GIUSEPPE GRIECO



RECITA, NON CANTA Milano. Giorgio Gaber, protagonista dello spettacolo "Il Grigio". In questo spettacolo, per la prima volta, anche se recita col microfono, Giorgio Gaber fa soltanto l'attore: infatti non imbraccia mai la chitarra e non canta nemmeno una canzone.

È andato in scena a Milano, al Teatro Carcano, il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber. Si intitola *Il Grigio* ed è una specie di racconto in due atti durante il quale un protagonista visibile, lo stesso Gaber, si batte senza esclusione di colpi con un antagonista invisibile, che nel caso in questione è un misterioso topo (il "Grigio", appunto) che ha deciso, ingombrante e ossessiva presenza, di insinuarsi nella sua vita.

Tutto comincia quando l'uomo prende possesso di una casetta, situata ai margini di una città che potrebbe essere Milano, dove ha programmato di rigenerarsi in solitudine. Quest'uomo ha una moglie dalla quale vive separato, un figlio di diciotto anni, un'amante con la quale brucia gli ultimi fuochi di una passione che è in via di

esaurimento.

E che succede? Al principio, poco o nulla. Vediamo un paesaggio di nebbia che lascia trasparire, sullo sfondo, la presenza di un'orchestra. Poi l'ambiente si precisa, rivelando una stanza che è come un cubo di plastica dove sono sparsi a caso dei mobili e degli oggetti. E in questo cubo, come folgorato all'improvviso dal raggio di luce che lo inquadra, ecco che si materializza lui, Giorgio Gaber, il quale parlando al microfono ci informa a pezzi e bocconi sulla situazione esistenziale che lo ha portato, in un certo senso, a ritirarsi dal mondo.

La cosa rientrerebbe nella più assoluta normalità se il discorso non fosse interrotto, a quando a quando, da certi sinistri stridii e scricchiolii che mettono in allarme il narratore e lo inducono a spezzare il racconto per individuare la causa dei fastidiosi "segnali". Ed ecco che egli si convince di avere a che fare con un topo, un banalissimo topo, che si è insinuato nella stanza. Allora, per godersi la pace del rifugio, non c'è che da stanare la bestiola e ucciderla. In fondo, una cosuccia da nulla.

Ma non è così. Purtroppo, il "Grigio" si rivela di una furbizia diabolica. Sfugge a tutte le trappole che gli vengono tese. Insomma, nella strana lotta che lo oppone al padrone di casa, è lui, il topo, che alla fine ha la meglio. Così l'uomo viene a trovarsi soccombente su un campo di battaglia dove non gli resta altra alternativa che quella di raccogliere i cocci della propria esistenza ridotta in frantumi.

La bella "favola", interpretata e raccontata da Giorgio Gaber, finisce praticamente qui. Il topo forse è soltanto un simbolo, e cioè l'immagine, proiettata fuori di sé, della coscienza dello stesso uomo il quale, giunto al traguardo degli Anni '40/'50, è costretto a fare il bilancio della propria vita disastrosa.

Scritta a quattro mani da Giorgio Gaber e dal suo fedele collaboratore Sandro Luporini, *Il Grigio* è una commedia-racconto agile, moderna, accattivante e coinvolgente. Gaber, unico interprete, ci sguazza dentro con un filo di autoironia che non guasta, anzi, ma anche con qualche caduta in un gionismo di maniera che lo spinge a strafare per strappare applausi che in ogni caso gli verrebbero tributati lo stesso. Comunque è bravissimo e merita ampiamente quel successo che sa conquistarsi sul campo. ■